Il lavoro della nuova giunta capitolina

Tre risposte da dare presto alla città

Scuola: un piano per le classi dell'obbligo e rapida apertura di tutti gli asili nido - Borgate: attuazione del progetto di risanamento - Casa: realizzare le opere di edilizia popolare già coperte dai finanziamenti

Domani incontro di Vetere e Arata al ministero del Tesoro

Il ministro del Tesoro Stammati si incontrerà domani mattina alle 11 con gli assessori del Comune di Roma Ugo Vetere (bilancio) e Luigi Arata (affari generali) per discutere le questioni più urgenti relative al bilancio dell'amministrazione capitolina. Un analogo incontro si era svolto prima di Ferragosto, subito dopo l'insediamento della nuova giunta. I rappresentanti dell'amministrazione capitolina chiedono un maggiore impegno da parte del governo, a sostegno dell'autonomia degli enti locali, a tutti i livelli, e in modo particolare sul piano finanziario.

Nei prossimi giorni, intanto, è prevista la piena ripresa dell'attività amministrativa del Comune. Per martedì e mercoledì sono già convocate due riunioni della giunta.

Non sono trascorse ancora 3 settimane, da quando Roma ha visto insediarsi al governo cittadino una giunta di coalizione, formata dai partiti della sinistra, con l'apporto dei repubblicani, presieduta da un sindaco espresso dal PCI, e aperta al confronto con le altre forze democratiche. Avvenimento storico, si è detto, e rettamente, che ha destato ampia eco e profondo interessamento non solo nel nostro paese, ma anche all'estero.

Ma, come era giusto e necessario, alla legittima soddisfazione per una soluzione avanzata e democratica che risponde alle aspettative della città, si è immediatamente congiunto l'impegno operativo per non frapporre altri ritardi ad una ripresa effettiva nell'amministrazione di Roma, di fronte al quadro davvero imponente delle cose che attendono di essere fatte per aprire una prospettiva, diversa e meno oscura, ai cittadini della capitale.

In tre direzioni la nuova amministrazione ha preso a muoversi, già da questi giorni, e più marcatamente farà nelle prossime settimane.

Un primo ordine di questioni urgenti, prioritarie, di non differibile attualità, è costituito da quelle «pendenze» assai gravi, che, oltre a determinare situazioni di insostenibile disagio, pregiudicano qualsivoglia intervento successivo in settori fondamentali. In tal senso, l'Amministrazione è impegnata ad affrontare, anche con mezzi straordinari, in coordinamento di collaborazione e sollecitazione con gli organi statali competenti, l'attuazione del piano per la scuola dell'obbligo e i gravi problemi che comportera l'ormai imminente apertura dell'anno scolastico. Lo stesso si può dire per quanto concerne il completamento del piano in corso per gli asili nido.

Ma la situazione, sempre più grave e preoccupante, delle stesse condizioni elementari di vita della città, implica un indifferibile acceleramento nell'attuazione del piano di risanamento delle borgate (acqua, fogne ed elettricità), nonché la definizione dei problemi tuttora aperti per la perimetrazione delle borgate stesse.

Parimenti è necessario, in materia di edilizia abitativa, completare il piano per l'eliminazione delle baracche e di ogni altra condizione impropria di abitabilità, sistemando gli interessati in alloggi regolari. Lo sgombero in questi giorni, dei relitti pericolanti di Tiburtino III è una delle misure in corso di attuazione.

Nel frattempo, è necessario accelerare tutte le procedure per la realizzazione di quelle opere di edilizia economica e popolare e di edilizia pubblica, per le quali sussiste la relativa copertura finanziaria e sono stati già redatti i progetti.

Ma la situazione economica generale del paese, nella sua complessa gravità — con l'aumento inarrestato del tasso di inflazione, dei prezzi dei beni di consumo e, a monte, dei prodotti industriali, e con l'incremento del costo del denaro, e così via — pone problemi nuovi, estremamente preoccupanti, sia ai singoli che alla collettività.

In tale quadro, un Comune democratico non può non agire su di un duplice fronte: quello dell'intervento a sostegno delle condizioni di vita dei propri amministrati, e quello delle misure per tutelarsi, in prima persona, nei confronti del già oneroso contesto economico in cui agisce.

Sotto il primo profilo, si pone tutta la questione delle iniziative opportune per il contenimento dei prezzi dei generi di prima necessità, soprattutto alimentari; per un più efficace intervento delle strutture pubbliche nel settore dell'approvvigionamento e della distribuzione; per una effettiva disponibilità dei mezzi di trasporto pubblici, in alternativa al sempre più costoso impiego dei mezzi privati (ristrutturazione della rete, realizzazione di «metropolitane di superficie», chiusura del centro storico, ecc.).

Sotto il secondo profilo è evidente l'indifferibilità di una politica di bilancio che, da un lato, sappia doverosamente realizzare tutte le economie, le selezioni di spesa, la più efficiente utilizzazione dei mezzi finanziari; e dall'altro, si inserisca quale elemento attivo, nell'azione di verifica e di confronto che va adempiuta verso lo Stato e gli altri enti pubblici, nell'ambito di una diversa visione globale della finanza pubblica, in primo luogo in rapporto al problema della ripartizione delle risorse finanziarie e a quello del deficit.

Ma è anche chiaro che una politica di bilancio di questo genere presuppone, per quanto concerne l'aspetto «interno» della gestione del Comune, un'azione di profondo rinnovamento delle strutture e della politica amministrativa.

Pertanto, assumono urgenza vitale i problemi istituzionali: della realizzazione piena del decentramento; della elettività diretta degli organi circoscrizionali; della organizzazione dipartimentale dei servizi ecc.; e anche le questioni più propriamente burocratico - organizzative (redditività del lavoro, migliore utilizzazione e distribuzione del personale, mobilità di esso, responsabilizzazione individuale, eliminazione dei conflitti di competenza, in atto o potenziali).

Nell'ambito del miglior funzionamento della macchina comunale, infine, si pone il problema della sua «moralizzazione», nel senso non solo della repressione doverosa delle possibili, ancorché isolate manifestazioni di illegalità; quanto del diffondersi di un costume assolutamente diverso di presenza attiva, di partecipazione, di lotta agli sprechi e ai tempi morti, di iniziativa, di proposta, di abolizione dei piccoli e nel contempo mortificanti favoritismi, di piena utilizzazione di ogni risorsa oggettiva e soggettiva, di superamento di ogni strumentalizzazione — sia pure mediata — dell'apparato comunale a scopi esterni.

I problemi per la cui soluzione già in questi giorni la nuova amministrazione ha iniziato a lavorare, sono durissimi: ma la capacità di lotta di tutte le forze popolari della città, ad ogni livello, è la garanzia che a questi problemi è possibile trovare una soluzione adeguata, segnando una svolta decisiva nella vita di Roma e della sua gente.

Luigi Arata

Alle 18,30 concentramento a piazza di Ponte Milvio

Martedì manifestazione per la pace nel Libano

In tutta la città si estendono le iniziative di solidarietà con il popolo palestinese - Comunicato della CdL - Appello della Federazione dei metalmeccanici

Si sviluppano a Roma e nella regione le iniziative di solidarietà con il popolo palestinese. Nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, i lavoratori romani sono impegnati nella raccolta di medicinali e di fondi da mandare in Libano. Martedì alle 18,30 una manifestazione — con la partecipazione di un esponente dell'OLP — si terrà in piazza di Ponte Milvio. All'iniziativa hanno aderito le sezioni del PCI, del PSI e del PSDI; il circolo culturale «Bianchi Bandinelli»; il «circolo Flaminio»; il SUNIA Flaminio; le cellule del PCI, del PSI e del PDUP del ministero degli esteri e del CONI; il consiglio di fabbrica della FIAT; la CGIL e la cellula PCI del CIVIS; la CGIL dell'ENAOLI e la cellula del PCI.

Una manifestazione di solidarietà con il popolo spagnolo e con i palestinesi si terrà oggi alle 18 a Bolsena, in provincia di Viterbo. Parteciperanno il compagno De Francesco, assessore provinciale, e un rappresentante dell'OLP.

Per coordinare tutte le iniziative che si stanno sviluppando nei posti di lavoro si sono intanto riunite l'altro ieri le segreterie dei sindacati provinciali di categoria della CGIL e della camera del lavoro. Alla fine dell'incontro è stato emesso un comunicato in cui si chiede una riunione straordinaria della federazione unitaria romana. La camera del lavoro ha intanto smentito la notizia, apparsa su alcuni giornali, secondo la quale avrebbe dato la propria adesione alla manifestazione che hanno tenuto venerdì alcune organizzazioni extraparlamentari.

Un appello alla mobilitazione dei lavoratori metalmeccanici è stato rivolto dalla FLM provinciale, che ha proposto alla federazione CGIL-CISL-UIL di realizzare, nel più breve tempo possibile, una manifestazione unitaria a livello cittadino.

Medicinali e fondi saranno intanto raccolti anche oggi in piazza Sempione a Montesacro: nei giardinetti, da alcuni giorni, è stata eretta una tenda.

Un nuovo centro di raccolta inizierà domani presso la clinica delle malattie infettive del Policlinico «Umberto I». L'iniziativa è stata decisa da: «Unità democratica» di medicina; CGIL CISL UIL dell'università; federazione lavoratori ospedalieri; PCI, PSI, responsabile studenti DC di medicina; PDUP.

Queste organizzazioni hanno diffuso un documento in cui si legge: «gli scontri in atto nel Libano mettono in risalto la persistente possibilità dell'estendersi della guerra in altre zone del Mediterraneo. Generici appelli alla pace non servono a niente, anzi servono a coloro i quali hanno un ben preciso piano di «equilibrio» per il Libano, equilibrio che prevede l'eliminazione definitiva dei palestinesi. Per impedire che ciò avvenga — continua il documento — rivolgiamo un appello al governo affinché si impegni a compiere opportuni passi politici e diplomatici per una immediata e definitiva sospensione delle ostilità; affinché operi per il ritiro delle truppe siriane dal territorio nazionale libanese; affinché la crisi venga risolta senza la spartizione del Libano; per favorire l'apertura di un ufficio di rappresentante dell'OLP a Roma».

Un appello per la pace nel Libano è stato sottoscritto dai lavoratori CGIL CISL-UIL dell'ISTAT.

il partito

VILLANOVA DI GUIDONIA — Oggi dibattito in piazza (Colasanti).

ZONA EST — Domani alle ore 18 in Federazione commissione amministrazione di zona (Aletta).

ZONA SUD — Domani, CASTEL VERDE (Ovile) alle ore 20,30 assemblea situazione politica (Proietti); ALBERONE alle ore 19 coordinamento IX Circoscrizione (Giachi); NUOVA TUSCOLANA alle ore 18 comitato direttivo (Siena). TOR DE SCHIAVI alle ore 18,30 attivo situazione politica.

Contro la minaccia di licenziamenti

Occupato dai 13 dipendenti il bar della metropolitana

Il nuovo concessionario del chiosco (di proprietà delle FS) ha deciso di cambiare tutto il personale

Il bar del «500», il chiosco che si trova davanti all'uscita della metropolitana a poche decine di metri dalla stazione Termini, è stato occupato ieri sera dai tredici dipendenti. I lavoratori hanno deciso di rispondere in questo modo alla minaccia di licenziamento che pende sul loro capo. Il nuovo gestore del bar, infatti, ha annunciato la sua intenzione di espellere tutti i vecchi dipendenti e di riprendere l'attività — dopo un breve periodo di chiusura — con nuovo personale. Il chiosco è di proprietà delle ferrovie dello Stato che ne dà in appalto la gestione ad aziende private.

Proprio con la fine di agosto scade la concessione — che dura ormai da molti anni — della società «la Casina delle rose» — GRAIT. L'appalto è stato però già assegnato alla ditta di proprietà di Antonio D'Agostino, di Lecce, specializzata nella fornitura di prodotti alimentari e da bar agli istituti di pena.

I lavoratori del chiosco non sono tutelati in alcuna maniera contro i licenziamenti: mentre infatti per tutti i dipendenti degli esercizi delle FF.SS. che si trovano all'interno della stazione, vale un particolare decreto ministeriale che impone ai nuovi concessionari di mantenere i vecchi dipendenti, da questa normativa è escluso il bar del «500».

Cristina Cafarotti, di cinque anni, aveva riportato ferite gravissime su quasi tutto il corpo

È morta dopo 4 giorni di agonia la bambina ustionata a Velletri

Le fiamme hanno avvolto la piccola mentre stava guardando un parente incendiare un nido di vespe in cortile - La mamma l'ha vegliata attraverso il vetro della camera di rianimazione dell'ospedale - Fino a poche ore prima del decesso aveva mostrato lievi cenni di ripresa

La piccola Cristina Cafarotti

E' morta dopo quattro giorni di atroci sofferenze la piccola Cristina Cafarotti. Il suo debole fisico non ha resistito alle tremende ustioni di primo, secondo e terzo grado riportate su tutto il corpo (soltanto l'addome rimase parzialmente illeso). La bambina, di cinque anni, era stata ricoverata al reparto grandi ustioni del S. Eugenio all'EUR subito dopo l'incidente di cui era rimasta vittima nel cortile della sua abitazione in contrada Tevola, a pochi chilometri da Velletri. Come si ricorderà la piccola stava osservando un ragazzo di quindici anni (fratello del patrigno) che stava bruciando un nido di vespe. Una fiammata raggiunse il vestito di Cristina che in pochi secondi si trasformò in una torcia.

«L'avevo vista soltanto poche ore prima — ha detto ieri tra le lacrime la madre Silla, nell'abitazione dei genitori in via Guglielmo Marconi, a Velletri — *e avevo riportato una buona impressione. Oltre il vetro della camera di rianimazione ero rimasta per oltre due ore, venerdì sera, a guardarla nel suo lettino. Ad un tratto le si era avvicinata l'infermiera che le aveva chiesto se volesse bere un sorso d'acqua — Cristina aveva fatto cenno di sì con la testa. Non posso pensare a quel corpicino nudo sulla brandina orribilmente ustionato. Non le avevano messo neanche le bende per il timore che queste si attaccassero alla carne. Poi mi hanno mandata via e sarei dovuta tornare il giorno dopo».*

Per Silla Cafarotti è stato un trauma terribile. Tenta di farsi forza pensando alle altre due sue bambine, Donatella di 8 anni e Matalda di 40 giorni. Tutte e quattro si erano trasferite solo da pochi giorni nella casa di campagna in contrada Tevola di proprietà di Sergio Belli, il secondo marito della donna. In attesa della nascita di Matalda, infatti, la signora Cafarotti si era sistemata con le sue figlie nell'abitazione paterna di via Guglielmo Marconi.

«Ora vivo nel terrore che succeda qualche cosa a Donatella — ha continuato la donna che ogni tanto, istintivamente si guarda le mani ustionate nel tentativo di spegnere le fiamme sul corpo di Cristina — *Matalda è piccola e sta nella carrozzina, ma Donatella debbo sempre averla con me. Proprio cinque minuti fa sono andata a comperarmi un paio di calze nere e ho dovuto portarmela dietro».*

La donna è stata avvertita in mattinata della morte di Cristina, da un agente di polizia. «Io ero in cucina — ha raccontato ancora Silla Cafarotti — e dalla finestra ho notato un poliziotto che entrava nel portone. Ho intuito subito la verità». Il cuore di Cristina aveva cessato di battere alle 4,30 del mattino. Se ne era accorta l'infermiera di turno alla sala rianimazione dell'ospedale dell'EUR.

Intanto, la casa di campagna in contrada Tevola, dove si è verificata la tragedia è deserta. Su muro esterno una fila di mattoni ancora anneriti dalla fiammata fatale sono rimasti a testimoniare la tragedia.

QUATTRO TRAGEDIE

Quattro bambini sono morti nel giro di quindici giorni in altrettanti incidenti. In alcuni casi si è trattato di vere e proprie disgrazie. In altri, invece, non tutte le cause sono imputabili alla fatalità.

- **LAURA CURZI**, 5 anni, è morta il 14 agosto travolta da una «Mercedes» in via Sant'Igino, a Primavalle. La piccola giocava con il fratellino, quando per ripararsi da uno spruzzo d'acqua di una pistola-giocattolo, ha attraversato di corsa la strada.
- **MARCELLO SCICCHITANO**, 12 anni, il 17 agosto è stato investito da una scarica elettrica mentre giocava tra i tralicci dell'alta tensione che passano accanto al borghetto Collatino. Abitava in una baracca. E' morto al Sant'Eugenio il 22 agosto.
- **GIOVANNI ANTONIO ADDIS**, 6 anni, è stato investito il 24 agosto da un'auto a Tor Vergata. Era a spasso con la mamma, ma è bastato un attimo di distrazione perché finisse sotto una «850» che transitava per l'unica strada di tutta la borgata.
- **CRISTINA CAFAROTTI**, 5 anni, è morta ieri al Sant'Eugenio dopo che il 24 agosto era rimasta avvolta dalle fiamme accese dallo zio per scacciare le vespe da un nido. Abitava a Trevola, a tre chilometri da Velletri.

I familiari di Cristina fotografati nell'abitazione di campagna, vicino Velletri, dove è successo l'incidente

Vivevano in borgata tre delle piccole vittime degli incidenti avvenuti nelle ultime due settimane

Quando giocare diventa pericoloso

Laura, 4 anni, giocava con il fratellino, è morta per la strada, sotto un'auto, perché non aveva abbastanza spazio per correre. Il cortile sterrato e polveroso di fronte a casa, in uno squallido lotto di Primavalle — uno dei «ghetti» della periferia di Roma — era troppo stretto anche per lei, così piccina. Marcello, 12 anni, conosceva solo il prato «proibito» per sfuggire alla realtà, fatta di baracche e di fango, del popoloso borghetto di Collatino, dove viveva. Nel campo c'era andato da solo, alla ventura, alla ricerca di un luogo tutto «suo» e, forse, di una dimensione diversa. Vi ha trovato, invece, la morte: una scarica elettrica, scoccata da un cavo ad alta tensione, ha condannato il suo giovane corpo, bruciato e sfigurato, ad una lunga e dolorosa agonia. Giovannino, 6 anni, è finito come tanti altri: anche lui investito da un'auto in corsa, nello stretto — e mortale — budello di asfalto che attraversa Tor Vergata. Pochi passi, un salto, un urlo e anche lui ha pagato, come altri tredici in soli otto anni, un tragico tributo all'unica strada di tutta la borgata.

Gli incidenti — avvenuti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro - sono stati tutti attribuiti al caso, alla fatalità, all'imprudenza. E i bambini, imprudenti lo sono davvero. Ma questi tre piccoli, morti «perché giocavano», testimoniano che non sempre l'imprevisto e l'errore colpiscono alla cieca. Le vittime sono quasi sempre i più deboli, e i più indifesi, agguediti dalle circostanze, che qualcuno non ha saputo o voluto eliminare, e che si annidano minacciose su ogni palmo di terreno, nel desolato ambiente della periferia romana.

Laura, Marcello e Giovannino sono morti davanti a casa, lì dove le mamme erano solite lasciarli, «perché tanto non c'è altro posto». Tutti e tre abitanti di quelle borgate che, da sempre, nella capitale, raccontano la storia di tante vicende di povertà e di sofferenza.

E' forse un caso che prima i pericoli e poi la tragedia abbiano incontrato questi tre bambini proprio dietro l'angolo, così, quasi con «naturalezza»? E' stata forse una fatalità che a loro sia stato negato uno spazio vero, libero, sicuro dove correre, giocare, vivere? Che a proteggerli, in quegli attimi, non c'era nessuno?

La violenza che hanno subito non è senza nome, non è eccezionale, ma è quella di sempre, quotidiana e rapace, che se non riesce a rubarsi finanche la vita, spesso pentra e stravolge le coscienze. E' la stessa che trasformerà presto alcuni loro coetanei in «ragazzi di vita» e che, forse, li condannerà da grandi ad una esistenza difficile, emarginata e, alle volte, in continuo conflitto con l'autorità e la giustizia.

Vivere a Roma è certamente difficile. E' anche contro questa situazione che si è appuntato il movimento unitario che, in anni di dure lotte, ha cominciato a cambiare il volto di questa città. La opera che attende la nuova amministrazione è davvero enorme: per i piccoli manca ancora quasi tutto: dalle attrezzature nei parchi pubblici ai servizi sanitari e assistenziali. Anche nascere, è una impresa che non riesce a tutti. Sabato scorso, una neonata è morta al Policlinico perché per lei, al reparto di terapia intensiva, di incubatrici non ce n'era più neanche una.

Le strade, le marrane, i cumuli di rifiuti sono sempre in agguato. Le malattie «da sporco», da degradazione dell'ambiente, da malnutrizione sono in continuo aumento: in dieci anni 28.574 casi accertati di epatite virale, 1.105 di tifo, 499 di paratifo. E anche qui il male sceglie con cura le sue vittime, la città seleziona e protegge i suoi figli prediletti, abbandona e respinge gli altri.

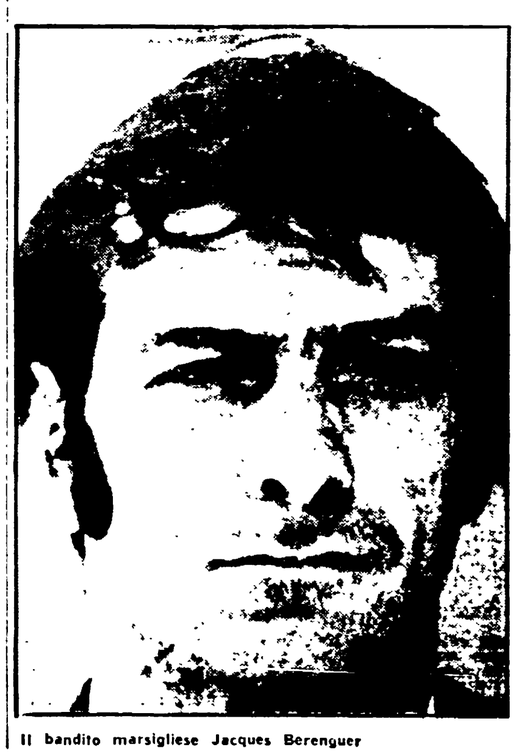
A Roma, oltre il 20 per cento delle aule scolastiche — istituti privati ovviamente a parte — sono ambienti malsani e pericolosi. Più di metà dei bambini romani soffre di malformazioni fisiche: scoliosi, reumatismi e miopie non si contano più. Le mamme non sanno dove lasciare i loro piccoli: soltanto 14 dei 300 asili nido previsti dal piano del 1971 sono in funzione, il 2% di quelli che occorrerebbero davvero. C'è un medico scolastico ogni 30.40 istituti. Dovrebbe pensare alla prevenzione delle malattie, ma, al massimo, mette qualche cerotto.

Il verde a disposizione di ognuno è quello che è, con una percentuale che è tra le più basse di Europa. Ma le statistiche non dicono tutto: gran parte del verde romano è solo ornativo, mutilizzabile, fatto ora di aiuole, ora di alberi «spartitraffico». La verità è che alla Borghesiana — un'altra zona periferica della città — ogni bambino ha 0,03 metri quadri di verde non attrezzato in cui giocare. Il resto, sono strade e marrane, dove spesso, come è accaduto a Laura, a Marcello e a Giovannino, ci si trova anche la morte. Non tutto potrà essere cambiato in un giorno, ne potrà essere eliminata la parte che in queste tragedie gioca la fatalità, ma anche a Roma un avvenire diverso per i più piccoli e per i più grandi è già cominciato.

Alberto Cortese

Condannato dai sindacati di Viterbo l'arresto del capitano Margherito

La federazione provinciale CGIL CISL-UIL di Viterbo ha emesso ieri un comunicato in cui viene condannato l'arresto del capitano Salvatore Margherito, della caserma di Padova. Le organizzazioni sindacali hanno espresso inoltre «preoccupazioni per il perdurare di atti intimidatori nei confronti dei promotori dei comitati di coordinamento per la sindacalizzazione e la sindacalizzazione della PS» CGIL-CISL-UIL hanno quindi sollecitato il governo e le forze politiche ad affrontare immediatamente il problema del riordinamento democratico delle forze di polizia.



Il bandito marsigliese Jacques Berenguer

Più lunghi i tempi per l'estradizione dagli USA

Rinviata al 2 settembre l'udienza per Berenguer

Il magistrato Amato ha ufficialmente inviato ai giudici americani la richiesta - Anche la Francia ha chiesto di giudicare il bandito dell'«anonima»

Si allungano i tempi per ottenere l'estradizione di Jacques Berenguer: anche se la richiesta — che sarà vagliata dai magistrati americani — è stata ufficialmente formulata dal sostituto procuratore Amato, l'udienza preliminare per l'incriminazione del bandito marsigliese è stata rinviata a giovedì 2 settembre, dinanzi alla prima corte federale del «Southern District» di Foley Square di New York. Insieme con Berenguer, nelle carceri americane, oltre ai tre sudamericani arrestati nel corso dell'operazione antidroga, c'è ora anche il quarto complice Joselito Garcia arrestato l'altra notte.

Il 2 settembre, consultati i verbali ed ascoltate le testimonianze, il giudice sarà in grado di mettere sul calendario la data del processo, che dovrà avvenire per la legge USA entro 90 giorni, dalla data del voto favorevole all'incriminazione espressa dal Gran Giurì. Solo al termine del processo e della condanna per il reato contestato a Berenguer dalle autorità USA — si tratta di spaccio di droghe pesanti — verranno prese in esame le richieste di estradizione presentate dall'Italia e dalla Francia. Non si sa ancora se quest'ultima ha già inviato in USA la domanda.

A stabilire in quale dei due paesi il bandito dovrà essere estradato ci penseranno i magistrati americani in base alle documentazioni che saranno loro pervenute.

In Francia Berenguer è ricercato per l'omicidio di un poliziotto. In Italia, oltre che dell'assassinio dell'agente Marchisella, il marsigliese deve rispondere di altri gravissimi reati, dalla rapina alla associazione per delinquere, al sequestro di persona. E' probabile che le autorità americane accolgano la richiesta del paese dove Berenguer ha commesso il maggior numero di reati, in questo caso quindi per l'Italia.

Ieri pomeriggio un gioielliere a Ciampino

Fa scappare i banditi azionando l'allarme

I malviventi sono riusciti comunque a portar via una piccola parte della merce esposta in vetrina - Minacciato un vigile urbano che tentava di fermarli

E' riuscito ad azionare il segnale d'allarme ed ha messo in fuga i quattro malviventi che stavano svaligiando la sua gioielleria. I rapinatori sono comunque riusciti ad arraffare una piccola parte della merce esposta per un valore di 2 milioni. La rapina è avvenuta ieri pomeriggio verso le 17 nella gioielleria di Tonino Masella, in via IV novembre 64. Tre giovani, scesi da una 128 rossa hanno fatto irruzione, armi alla mano, nel negozio, mentre un complice li attendeva alla guida dell'auto.

All'interno della gioielleria si trovavano, in quel momento, il proprietario e un dipendente. Un malvivente ha sparato un colpo di pistola in aria a scopo intimidatorio, mentre gli altri due hanno tentato di forzare la cassaforte. Approfittando di un attimo di distrazione dei rapinatori, Tonino Masella è riuscito ad azionare l'allarme collegato direttamente con il primo distretto di polizia. A questo punto i banditi hanno arraffato alla svelta due «plateaux» di gioielli esposti in vetrina, per un valore di oltre due milioni, e si sono diretti verso la vettura.

Un vigile urbano, in servizio lì vicino, ha compreso quello che stava accadendo e si è avvicinato al negozio. Uno dei malviventi — secondo la ricostruzione fornita dalla polizia — ha puntato il fucile contro la guardia che ha premuto il grilletto, ma il colpo non è partito. Mentre in lontananza si udivano già le sirene delle auto della polizia, i tre sono montati rapidamente a bordo della «128» e sono fuggiti